

Il Museo domani: prospettive per l'organizzazione museale dell'Arsenale

di ARRIGO RUDI

Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Il viaggiatore che cerca di organizzare un proprio viaggio a Venezia è colpito immediatamente, guardando la pianta della città, dalle dimensioni di una parte di città, che non conosce, che non gli è abituale, che non ha i connotati grafici della consuetudine, delle solite mappe, delle guide, delle carte di riferimento di una città, una dimensione enorme, se confrontata con la dimensione dell'intera città, che è costituita dall'Arsenale.

Ecco che nel momento in cui cerca di approfondire e si informa capisce che lì si condensa e si concretizza in qualche modo la vicenda storica di una città che ha vissuto sul mare e per il mare. E poi, se volendo approfondire, cerca di andare a trovare nei musei della città notizie di questo, non le trova, se non, in termini estremamente limitati, nella parte storica del Museo Correr, che, anche probabilmente per ragioni di spazio, non riesce a dare conto della complessità e varietà della vicenda. Ecco, io credo che questa idea di un Museo della civiltà dell'acqua sia un'idea felice, e cioè che in qualche modo sia un'idea che vuole documentare e illustrare la storia di una città che si è fondata sul mare, con una relazione molto precisa con l'acqua e che dall'acqua ha tratto il suo sviluppo e la sua fortuna.

Il tema dell'archeologia, come enunciato nelle note programmatiche, dunque non può essere che una parte di un disegno museale più ampio a cui ci sollecita l'intervento di questa mattina, sempre affascinante dal punto di vista dei temi e dei contenuti, del professor Pastor.

Il titolo della comunicazione affidatami è un titolo che io non ho scelto; succede quasi sempre per i titoli delle relazioni e degli interventi, quello che succede per gli articoli dei giornali, chi scrive il testo, non sa quale titolo avrà il suo pezzo. Ecco, questa è, in qualche modo, la giustificazione di un titolo arduo che non ho completamente condiviso. Perché questo titolo "Il Museo domani: prospettive per l'organizzazione museale dell'Arsenale" pone una serie di questioni e di domande molto puntuali,

molto precise; per cui riprendendo il discorso di Pastor di questa mattina, bisognerebbe decidere se "Arsenale e Museo" oppure "Arsenale è Museo".

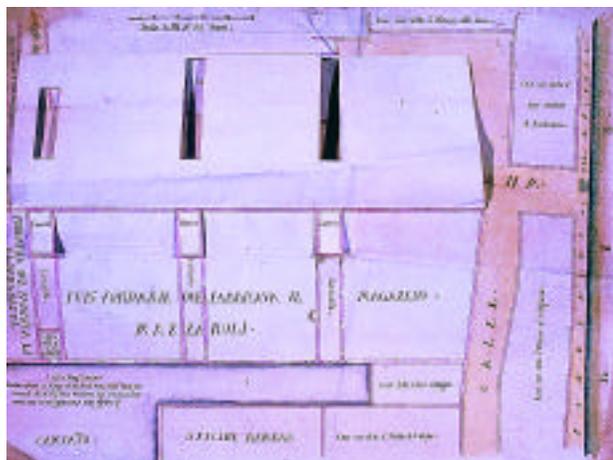
Io che ho una tendenza al fantasticare, propendo per la

seconda ipotesi, cioè che l'Arsenale sia e debba essere museo e pertanto che la possibilità stessa di istituire il museo sia legata non soltanto alla congruenza specifica delle parti, come diceva il professor Pastor, ma anche all'accordo, alla compartecipazione, alla volontà delle singole parti, che si sono insediate, e si insedieranno all'Arsenale, di essere partecipi di questo disegno museale complesso e del tutto innovativo.

Abbiamo detto che questo museo dovrebbe, nel momento in cui nei programmi è dato anche come un museo di archeologia, recuperare con forza questa vicenda della interrelazione, e proprio allora l'Arsenale verrebbe a essere il luogo privilegiato per la costruzione e la documentazione del rapporto di Venezia con l'acqua.

Il professor Ennio Concina ha recentemente pubblicato un libro *L'architettura militare di Venezia. La fabbrica della fortezza*, che naturalmente come tutti i libri strenna è introvabile, perché è un libro pubblicato da un istituto di credito, in cui, nel modo acuto che gli è abituale, Concina ripercorre la costruzione dello "stato da terra" e dello "stato da mar", attraverso le fortificazioni della Repubblica, da cui si evince come una vocazione mercantile e una intenzione commerciale si consolidi, si debba consolidare, attraverso la fortificazione. Questo straordinario viaggio per mare Concina stesso lo aveva anticipato nel 1992, quando assieme abbiamo curato a Siviglia, nell'ambito dell'Expo, una mostra che aveva per tema "Il paesaggio mediterraneo".





Planimetria dell'area delle pubbliche Fonderie, ASVE, *Miscellanea Gregolin*, b. 18, dis. 23/b

In quella mostra c'erano, per quanto riguardava Venezia, carte e cartografie dell'Archivio di Stato, che venivano lette proprio come testimonianza dei viaggi, delle rotte, delle mude ecc., e di tutti i traffici per cui il mare diventava il territorio della Repubblica Veneta. Invece attualmente sembra che, dalla fine della Repubblica, l'attenzione sia più rivolta a un territorio di terra, ai legami con la terraferma piuttosto che a perpetuare e riconoscere la presenza e i legami di Venezia con il mare. Se si accetta la tesi di un museo della civiltà dell'acqua, ha senso riflettere su quali debbano essere gli strumenti per arrivare a questo. Abbiamo detto che tra le due ipotesi poste da Pastor, il fascino è dato dalla seconda ipotesi: "Arsenale è Museo".

Naturalmente questa seconda ipotesi implica una serie di difficoltà organizzative, quali la convergenza di intenti di tutti i contraenti, degli operatori, delle istituzioni che operano all'interno dell'Arsenale, di quelle che si insedieranno, ma anche delle istituzioni che hanno potere sull'Arsenale, come quelle che hanno il compito di conservare, restaurare, di produrre ecc., cioè di tutte le istituzioni aventi causa; il primo dato è perciò quello di una convergenza di intenti.

Abbiamo già verificato personalmente, anche nella disponibilità dell'Ammiragliato e della Marina, proprio questa intenzione di convergenza e di coerenza di intenzioni, che credo vada ora verificata con tutti gli altri contraenti. A quanto sembra, i ragionamenti attorno a questo argomento stanno trovando una convergenza e una congruenza. L'altra questione, fondamentale, è che quando si parla di prospettive per un'organizzazione museale

bisogna tenere conto di una questione che, prima che museografica, è di natura museologica, cioè bisogna mettere a punto un programma di idee, ben articolato e molto studiato, che costituisca la struttura di riferimento nell'organizzazione stessa del Museo.

Ogni organizzazione fisica ha bisogno, a monte, di un organigramma, molto preciso e articolato. Questo programma è qualche cosa che va colmato, non può essere generico: non ci si può accontentare dei contenuti, sia pure interessanti ma poco circostanziati, espressi dal programma del Comitato. C'è un'analisi molto più attenta, da fare, e tanta strada da percorrere.

Credevo che questa sia una operazione che vada organizzata "per schemi", cioè non si può pensare di installare all'Arsenale un museo, che abbia questi contenuti, senza avere, prima, provveduto alla messa a punto di un organigramma estremamente dettagliato e particolare come sopra enunciato. Ecco, questo, a mio avviso, è il lavoro che spetta al Comitato e agli studiosi nel tempo, nel breve tempo a venire, se si vogliono accelerare le operazioni. I temi ormai ci sono tutti, sono stati enunciati; in definitiva questo è il luogo del lavoro, di un lavoro che va letto nel tempo, e che va letto anche proprio nella tradizione di costruire navi, barche, armi, va letto e documentato, e la strada per la documentazione e per gli elementi che tendono a illustrare i temi va compiuta prima, non può essere fondata sulla speranza di poter metterla a punto successivamente, se non si costruisce a priori un sistema organico di riferimento.

Il problema è un problema molto complesso, che va valutato e studiato molto attentamente.

Il professor Pastor accennava, in qualche maniera, alla parte più difficile del tema, che è quella della finalizzazione a produrre di tutti, di tutte le parti dell'Arsenale che devono essere attivate.

Si ha già l'intenzione da parte della Marina di una riproposizione del Museo Navale, che è una organizzazione estremamente interessante e che può trovare un suo specifico ruolo entro il tema fondativo della navalità e della civiltà dell'acqua. Questo è uno dei Musei Storici più importanti del nostro paese e l'intenzione di rivederne le finalità e i contenuti è in linea anche con un movimento che è in atto attualmente in tutti i musei di questo tipo con l'intenzione di trasformare una serie di istituzioni museali per inserirle in termini molto più chiari e contemporanei in una realtà europea meno celebrativa ma più storicamente realistica; in Italia,

per esempio, è in corso di revisione, dal punto di vista programmatico e dell'allestimento, il Museo della Guerra di Rovereto,

Credo che questa intenzione possa dare, restituire e anche potenziare per la città un museo che è un museo storico molto importante, e che avrà un ruolo assai più importante entro il più complesso tema del museo della civiltà dell'acqua.

Poi ci sono i ruoli delle altre istituzioni, e Pastor sottolineava la necessità di avere accessi, percorsi, ma i percorsi sono figli delle intenzioni, e cioè bisogna che alle varie istituzioni corrisponda la coscienza di partecipare come attori a un disegno molto operante e coerente con tutte le altre parti.

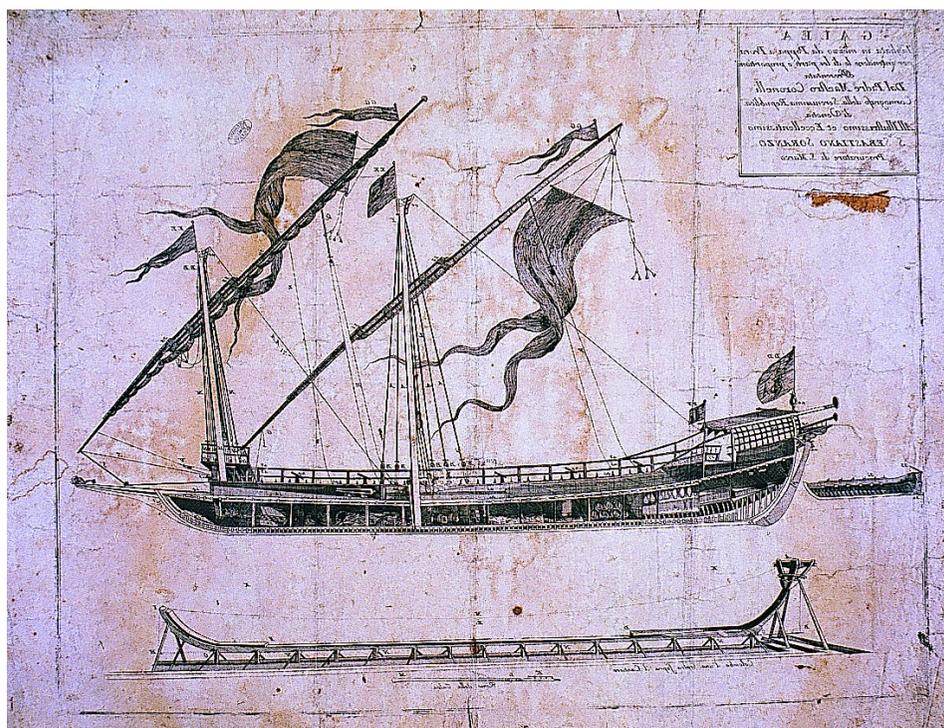
Poi c'è l'impegno per la conoscenza e la valorizzazione del sistema di manufatti che costituiscono l'Arsenale, questo è stato detto, ed è anche il dato della presa di coscienza della realtà storica degli oggetti dei manufatti fisici, delle fabbriche da conoscere e di cui documentare la vicenda costruttiva.

Sottolineare la proiezione storica, cioè entrare e avere la percezione del manufatto; una delle sezioni

più importanti di questo museo dovrà essere quella della conoscenza del manufatto e della sua storia che è fondamentalmente la storia della Repubblica di Venezia.

Un visitatore non può entrare senza conoscere dove si trova, e che cosa ha rappresentato storicamente il sistema di manufatti che si accinge a visitare, manufatti legati al loro ruolo originario, all'attività svolta e alle loro trasformazioni, perché le trasformazioni stesse sono il sintomo non soltanto di trasformazioni della città e dei modi di operare, ma sono anche il sintomo delle mutazioni delle fabbriche e di una specie di stretta relazione tra queste parti.

Io credo che a un programma di questo genere ci sia già l'adesione di molte istituzioni, di tutte quelle più importanti, e credo che la strada da percorrere sia proprio questa, di riuscire a conquistare questa convergenza di intenzioni, in maniera che l'Arsenale riviva non solo come sistema produttivo, ma anche come sistema, come elemento visibile di una vicenda di una città, che ha fondato sull'acqua e sulla civiltà dell'acqua la sua storia.



Sezione longitudinale e cantier di una galera, ASVE, Patroni all'Arsenal, dis. 4